



GENNAIO 2025

La sostenibilità in prima linea

Il coinvolgimento delle aziende nelle aree colpite dai conflitti

L'argomento.

Licenza di operare: Aziende nel fuoco incrociato

Cifre chiave

- Il 25% della popolazione¹
- Il 25% della popolazione mondiale vive in aree colpite da conflitti²
- Negli ultimi 16 anni il livello medio di pace globale è peggiorato dodici volte¹

Secondo l'Institute for Economics & Peace, che ha pubblicato l'edizione 2024 del Global Peace Index¹, **attualmente ci sono 56 conflitti attivi nel mondo**, il numero più alto dalla fine della seconda guerra mondiale. Negli ultimi 17 anni la stabilità globale è diminuita, con un aumento sostanziale dell'instabilità politica, del numero di conflitti, delle vittime di conflitti e delle manifestazioni violente. Questa tendenza si manifesta in un contesto in cui la capacità militare complessiva a livello mondiale è aumentata, a partire dal 2014, del 10%. Di conseguenza, le Nazioni Unite stimano che attualmente **il 25% della popolazione mondiale viva in aree colpite da conflitti**².

1 - The IEP, Institute for Economics & Peace, è un think tank indipendente senza scopo di lucro. Global Peace Index 2024: Measuring Peace in a Complex World, Sydney, Giugno 2024. Disponibile da: <http://visionofhumanity.org/resources> (accesso 23/10/2024).
2 - United Nations, 'War's Greatest Cost Is Its Human Toll', Secretary-General Reminds Peacebuilding Commission, Warning of 'Perilous Impunity' Taking Hold | Meetings Coverage and Press Releases

Ma il mondo è mai stato libero dalla guerra? La risposta è no. Anche durante la celebre era di relativa pace, nota come "Pax Romana", che ha attraversato circa 200 anni dell'Impero Romano, la violenza non era del tutto assente, nonostante la sua rappresentazione spesso idealizzata. Nonostante le guerre e i conflitti in corso, le economie devono continuare ad andare avanti per soddisfare i bisogni primari delle popolazioni. Negli ultimi anni, le aziende che operano in zone di crisi sono state sottoposte a un controllo pubblico più rigoroso, nonché a una

crescente pressione sociale e di mercato, in merito alla loro condotta. Ciò solleva questioni critiche: Le aziende dovrebbero continuare a operare nelle aree colpite da conflitti? In caso affermativo, in quale misura e a quali condizioni? Inoltre, **come possono gli investitori sostenibili valutare e affrontare in modo appropriato i rischi coinvolti e promuovere pratiche migliori?**

La storia finora.

Aumento della violenza, maggiore attenzione pubblica...

Vediamo tre ragioni principali per cui la condotta aziendale delle aziende in regimi oppressivi e aree colpite da conflitti è diventata un argomento di preoccupazione:

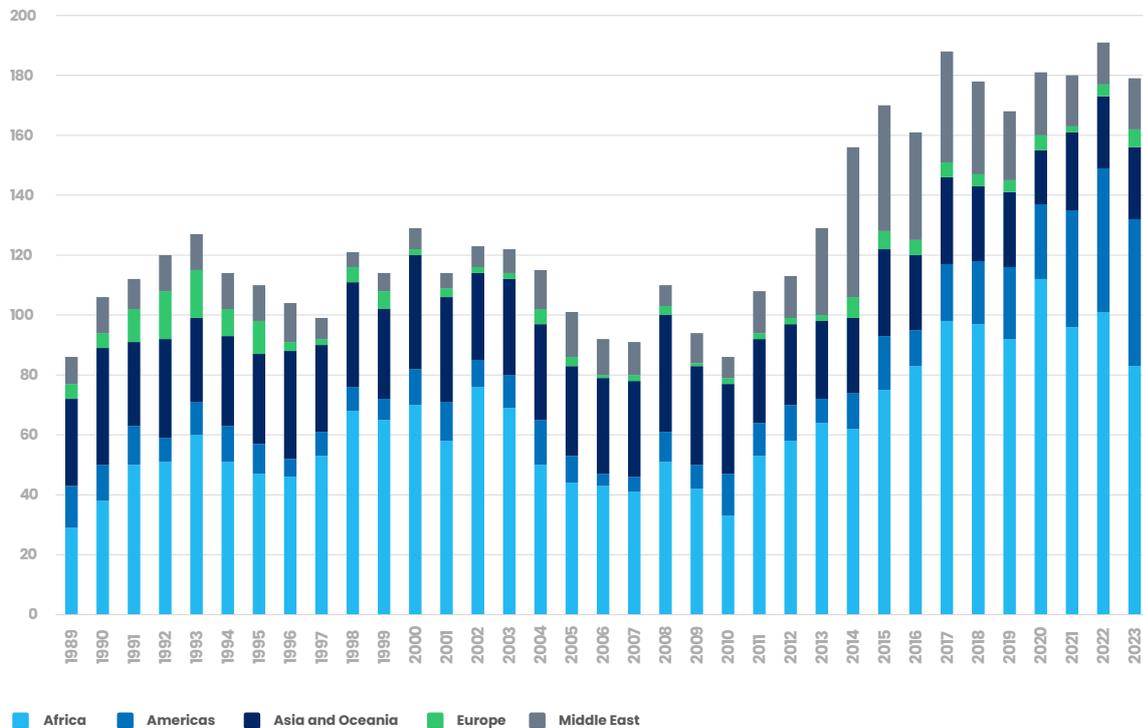
- **Escalation di conflitti:** Nell'ultimo decennio si è assistito a un aumento dei conflitti, con gli anni più letali, dopo la Guerra Fredda, nel 2021, 2022 e 2023³, principalmente correlati a tre conflitti: la guerra civile nella regione del Tigray in Etiopia, l'invasione russa dell'Ucraina e il conflitto israelo-palestinese. Per gli europei, alcuni di questi episodi hanno toccato casa da vicino, da qui la percezione accentuata della violenza. Questi conflitti, insieme all'aumento del commercio di armi e della spesa militare – come in Ucraina, Myanmar e Macedonia del Nord – hanno contribuito a un continuo declino del Global Peace Index⁴.

3 - Conflict Trends: A Global Overview, 1946-2023, Peace Research Institute Oslo (PRIO), 2024.

4 - Institute for Economics & Peace. Global Peace Index 2024: Measuring Peace in a Complex World, Sydney, June 2024. <https://www.visionofhumanity.org/wp-content/uploads/2024/06/GPI-2024-web.pdf> Disponibile da: <http://visionofhumanity.org/resources> (Accesso 14/01/2025).

Figura 1:

Il nostro mondo ha conosciuto un aumento significativo dei conflitti armati nell'ultimo decennio



Source: Uppsala Conflict Data Program and Peace Research Institute Oslo (2024) – processed by Our World in Data
Note: Some conflicts affect several regions. There may therefore be double-counting.

- **Globalizzazione:** L'economia globale è diventata sempre più frammentata poiché la forte concorrenza ha spinto le aziende ad espandere la propria presenza globale per guadagnare quote di mercato e ridurre i costi di produzione; ora hanno clienti e fornitori in tutto il mondo. Nei decenni precedenti, le multinazionali potevano scegliere di evitare le aree colpite da conflitti, poiché queste regioni rappresentavano solitamente una quota insignificante del PIL mondiale. Tuttavia, la crescente esposizione internazionale delle aziende, unita all'estensione dei conflitti in regioni economicamente significative, ha aumentato i rischi per le multinazionali che operano in tali aree. Ad esempio, la Russia rappresenta l'1,9% del PIL mondiale⁵. Taiwan, pur contribuendo per meno dell'1,0% al PIL mondiale, svolge un ruolo fondamentale nella filiera di fornitura dei semiconduttori, rendendo la sua stabilità essenziale per la produzione tecnologica globale. Questa crescente interconnessione espone le aziende a maggiori rischi operativi e strategici.
- **Maggiore interesse del pubblico e degli investitori nella responsabilità sociale d'impresa:** Gli individui sono sempre più attenti all'etica e alle pratiche aziendali, nonché al loro impatto sull'ambiente, sull'economia, sui dipendenti e sulle comunità.

5 - Fonte: Banca Mondiale 2023

...e nessun Manuale Operativo

Dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, molte grandi aziende internazionali hanno rapidamente annunciato l'intenzione di abbandonare il Paese. Due anni dopo, oltre 1.000 multinazionali globali si erano ritirate completamente, mentre altre centinaia continuavano le loro attività⁶. Qual è la giusta linea d'azione da seguire in tali circostanze? Alcuni settori, come quello petrolifero e del gas, dei servizi di pubblica utilità e dell'estrazione mineraria, tendono ad avere maggiore esperienza nella gestione dei conflitti e sono meglio attrezzati per affrontare tali sfide. Tuttavia, **per molti dirigenti aziendali, queste situazioni sono senza precedenti, lasciandoli impreparati a prendere decisioni in circostanze così complesse.**

Il caso Lafarge: Cosa le aziende non dovrebbero fare

Lafarge, un'azienda francese produttrice di cemento, è coinvolta in una grande controversia per aver presumibilmente pagato, tramite una filiale, fino a 13 milioni di euro a gruppi armati, tra cui lo Stato islamico, per mantenere operativa la sua fabbrica di cemento in Siria tra il 2012 e il 2014. L'azienda è accusata di complicità in crimini contro l'umanità, di finanziamento del terrorismo e di aver messo in pericolo la vita dei suoi dipendenti siriani mantenendo le operazioni in una zona di conflitto.

Alla società è stato ordinato di pagare una sanzione pecuniaria di 777,78 milioni di dollari per chiudere l'inchiesta del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti. La società sarà processata anche in Francia nella seconda metà del 2025.

Fonte: Bloomberg [Holcim's Lafarge to Face Trial in France Over Terrorism Funding Accusations](#) - Bloomberg

Camminare su una linea sottile

Determinare una condotta aziendale appropriata durante un conflitto è una sfida estremamente complessa per la quale non esiste una soluzione univoca. Numerosi parametri devono essere attentamente considerati. I conflitti impongono sfide impegnative alle aziende, tra cui: maggiori costi operativi e peggioramento delle condizioni di sicurezza per il personale. Inoltre, le parti interessate (dipendenti, fornitori locali, comunità) potrebbero

subire impatti significativi. In alcuni casi, le aziende potrebbero inavvertitamente alimentare conflitti o instabilità locali. I rischi associati sono molteplici e abbracciano ambiti finanziari, operativi e reputazionali. Tuttavia, **le aziende che riconoscono queste sfide e adottano misure proattive per mitigare gli impatti negativi, possono apportare cambiamenti positivi e stabilità alla regione, affrontando esigenze critiche durante le crisi** : si

6 - Fonte: News Insights, [Le 10 principali aziende internazionali che operano ancora in Russia nel 2024 nonostante la guerra della Russia in Ucraina](#).

pensi, ad esempio, al ruolo delle aziende di logistica, alimentari o farmaceutiche. Come sottolineato dall'UNGC e dal PRI, "la responsabilità primaria per la pace, la sicurezza e lo sviluppo ricade sui governi, ma il settore privato può dare un contributo significativo alla stabilità e alla sicurezza nelle aree colpite da conflitti e ad alto rischio"⁷.

Se non esiste una risposta giusta o sbagliata, come possiamo valutare i rischi connessi alle aziende che operano in aree di conflitto? E dove tracciamo il confine?

Come applichiamo le nostre politiche?

In Candriam abbiamo principi chiari. Nello specifico, **non investiamo in debito emesso da entità sovrane o "quasi sovrane" che sono presenti nella nostra lista di regimi oppressivi** (vedere la [politica di esclusione](#) di Candriam).

Abbiamo stilato questo elenco sulla base di dati raccolti da fonti esterne, come *il Freedom in the World Index* di *Freedom House*, gli indicatori di governance della Banca mondiale e il *Democracy Index* dell'*Economist Intelligence Unit*, che contribuiscono alla formazione della nostra analisi qualitativa dei paesi non democratici. L'elenco viene aggiornato ogni sei mesi e attualmente comprende sedici paesi⁸.

Come definiamo i regimi oppressivi?

Sono i paesi in cui i diritti umani vengono gravemente violati regolarmente, le libertà fondamentali vengono sistematicamente negate e la sicurezza delle persone non è garantita a causa di inadempienze governative e di violazioni etiche sistematiche.

Consideriamo con estrema attenzione anche gli stati totalitari o quei paesi in cui il governo è impegnato in una guerra contro il proprio popolo.

Per quanto riguarda le aziende presenti nei paesi con regimi oppressivi e nelle aree colpite da conflitti, la nostra regola è chiaramente indicata anche nella nostra [Politica di esclusione](#): **escludiamo le aziende con più del 10% di fatturato aggregato in paesi con regimi oppressivi⁹**, tolleriamo le aziende con un'esposizione inferiore al 5% e per quelle che hanno un'esposizione compresa tra il 5 e il 10%, ci impegniamo ad indagare se la loro gestione del rischio è accettabile.

I nostri sforzi di analisi e di engagement non si limitano ai soli regimi oppressivi, ma si estendono anche alle **aree colpite da conflitti e ad alto rischio (Conflict-Affected and High-Risk Areas - CAHRA), un concetto emerso recentemente.**

7 - Fonte: Guidance on Responsible Business in Conflict-Affected and High-Risk Areas: A Resource for Companies and Investors. Una pubblicazione congiunta UN Global Compact - PRI

8 - Fonte: Candriam, al 31 dicembre 2024.

9 - Per i portafogli che applicano le esclusioni di livello 2B e 3, vedere pagina 4 della nostra [Politica di esclusione](#).

CAHRA – La nuova frontiera?

Le CAHRA, ovvero le aree ad alto rischio e colpite da conflitti, sono state definite dalle Linee guida dell'OCSE sulla due diligence per catene di fornitura responsabili di minerali provenienti da aree di conflitto e ad alto rischio, pubblicata per la prima volta nel 2011¹.

Sono identificati con precisione dalla *“presenza di conflitti armati, violenza diffusa o altri rischi di danno alle persone. Un conflitto armato può assumere diverse forme, come ad esempio un conflitto di carattere internazionale o non internazionale, che può coinvolgere due o più Stati, oppure può consistere in guerre di liberazione, insurrezioni, guerre civili, ecc. Le aree ad alto rischio possono comprendere aree di instabilità politica o repressione, debolezza istituzionale, insicurezza, collasso delle infrastrutture civili e violenza diffusa. Tali aree sono spesso caratterizzate da diffuse violazioni dei diritti umani e del diritto nazionale o internazionale.”*

L'Unione europea mantiene un elenco indicativo e non esaustivo di tali aree, situate in **28 paesi**².

1 - OCSE (2016), Linee guida dell'OCSE sulla due diligence per catene di fornitura responsabili di minerali provenienti da aree di conflitto e ad alto rischio: Terza edizione, OECD Publishing, Parigi, <https://doi.org/10.1787/9789264252479-en>. Consultato il 2 gennaio 2025

2 - Fonte: CAHRAs, consultato il 2 gennaio, 2025

Valutazione dell'esposizione delle aziende

Per identificare quali sono le aziende più rischiose all'interno dei nostri portafogli, sulle quali condurremo ricerche specifiche, ci affidiamo a una combinazione di fonti esterne: flusso di notizie, controversie, analisi *norm-based* – ad es. i principi del *Global Compact delle Nazioni Unite* –, ma anche le Nazioni Unite e ONG come *l'Institute for Economics & Peace* e il *Fund for Peace*. Raccogliere informazioni sull'esposizione delle singole aziende alle aree di conflitto è una sfida, poiché l'argomento non è trattato in modo specifico dai soliti grandi fornitori di servizi ESG. Pertanto, il dialogo diretto con le aziende esposte è spesso un modo per affinare la nostra analisi e valutare l'adeguatezza e l'efficacia della loro gestione del rischio.

Costruire esperienza dai nostri impegni

Da diversi anni ormai ci impegniamo regolarmente con aziende esposte a regimi oppressivi o CAHRA, con il tema dei diritti umani in prima linea nelle nostre discussioni, soprattutto da quando abbiamo formalizzato [la Politica sui diritti umani di Candriam](#) nel 2023.

Durante queste discussioni ci proponiamo di valutare come le aziende bilanciano il rischio di operare in un regime oppressivo o in un'area di conflitto, con i benefici sociali della loro presenza. Le aziende sostengono spesso che la chiusura delle attività potrebbe essere dannosa per i dipendenti e le comunità locali, che hanno misure di sicurezza adeguate e rafforzate o che la vendita di attività locali a un prezzo ribassato potrebbe in ultima analisi avvantaggiare entità allineate al regime; concludono dunque che mantenere le attività in tali regioni è la linea d'azione più responsabile. Il nostro ruolo non è quello di incoraggiare un'azienda a rimanere o ad abbandonare un'area ad alto rischio - si tratta di decisioni altamente strategiche con pesanti conseguenze. Quando si avvia un dialogo con un'azienda esposta a queste aree, come investitori responsabili il nostro primo obiettivo è valutare se questa è correttamente attrezzata per affrontare i maggiori rischi, e cercare prove di una struttura solida in atto per garantire un processo decisionale razionale e tempestivo, nonché la mitigazione del rischio.

Vorremmo vedere più aziende dotate di procedure di gestione del rischio e di una maggiore due diligence sui diritti umani. Ci piace vedere prove di valutazioni periodiche dell'impatto sui diritti umani e di coinvolgimento degli stakeholders locali, che indichino che i rischi sono stati compresi e mappati - un prerequisito per l'implementazione di una strategia adeguata. Le domande che poniamo agli investitori nell'ambito del nostro quadro di coinvolgimento in genere includono:

- L'azienda ha una politica sui diritti umani che riconosce l'esistenza di regimi oppressivi e di aree colpite da conflitti e ad alto rischio?
- L'azienda dispone di una governance adeguata?
- L'azienda effettua valutazioni di impatto nelle aree ad alto rischio?
- Esistono processi o misure specifiche per la tutela dei diritti umani nelle aree colpite da conflitti?
- L'azienda garantisce trasparenza sulle proprie azioni?
- L'azienda ha una strategia di uscita/rimanenza?

A seguito di questa due diligence, potremmo essere rassicurati, o meno, sugli emittenti con una presenza sostanziale in aree ad alto rischio.

Questo dialogo è anche un'opportunità per condividere le migliori pratiche raccolte attraverso i nostri contatti con aziende, autorità di regolamentazione, ONG e colleghi.

Nella nostra esperienza, molte delle nostre discussioni con le aziende sono state deludenti: solo poche di esse svolgono una due diligence approfondita o una valutazione dell'impatto sui diritti umani. Nonostante nell'ultimo decennio il mondo sia diventato gradualmente meno stabile, fino a poco tempo fa poche aziende si sono effettivamente confrontate con i conflitti, e dunque molte di esse mancano ancora di governance e di processi adattati al nuovo ambiente. Continueremo a coinvolgere le aziende nelle loro performance di gestione del rischio e a promuovere pratiche più efficaci.

Punti salienti delle nostre recenti campagne di coinvolgimento

Riportiamo regolarmente le nostre iniziative di coinvolgimento con le aziende esposte ad aree colpite da conflitti (vedere il nostro ultimo [rapporto annuale su coinvolgimento e voto](#)).

Nel 2024 abbiamo collaborato con 8 aziende con una notevole esposizione a regimi oppressivi (la maggior parte delle quali a causa della grande esposizione in Russia, le altre nella Repubblica Democratica del Congo e in Myanmar). Nella maggior parte dei casi siamo stati rassicurati sul fatto che le aziende stavano riducendo la loro attività o stavano operando con misure di gestione del rischio accettabili. Ma in due casi abbiamo riscontrato livelli elevati di rischio o una due diligence inadeguata che ci hanno portato a declassare l'idoneità delle aziende ai nostri portafogli applicando una politica di esclusione.

Abbiamo inoltre interagito con sette aziende presenti o esposte a CAHRA, in particolare al conflitto Israele/Palestina. Questa analisi ha portato a:

- Declassare l'ammissibilità di una società ai fondi dell'articolo 9,
- Declassare il punteggio ESG di altre cinque aziende che non avevano una politica o una governance specifica per le aree ad alto rischio e procedure adeguate di gestione e mitigazione del rischio.

Più forti insieme

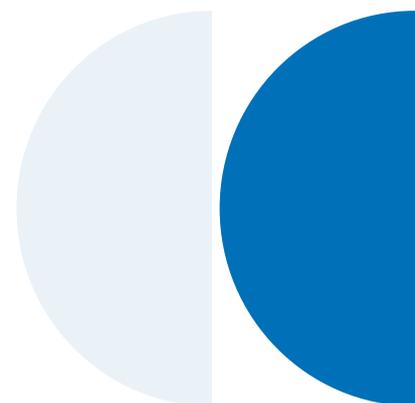
Su questo tema sono emerse numerose iniziative, in particolare:

- **Investor Alliance for Human Rights** (240 investitori istituzionali in 21 paesi), che fornisce agli investitori istituzionali una piattaforma dedicata per aumentare la loro capacità e il loro impatto nell'affrontare i rischi per i diritti umani associati alle attività aziendali. Organizza workshop per investitori sui CAHRA con Heartland Initiative e la PeaceNexus Foundation.
- il **Forum pour l'Investissement Responsable** - SIF francese, che ha in particolare aperto discussioni sulle responsabilità delle aziende attive in Russia.
- **Investor Initiative on Human Rights Data** (II-HRD) che coinvolge i principali fornitori di dati ESG sostenendo una maggiore profondità e ampiezza dei dati aziendali sui diritti umani a disposizione degli investitori, con particolare attenzione alla presenza delle aziende in aree ad alto rischio.

Abbiamo aderito a queste iniziative e le sosteniamo attivamente attraverso il nostro impegno.

Il nostro approccio al voto

Le nostre attività di voto sono l'estensione logica delle nostre attività di coinvolgimento. Analizziamo le proposte caso per caso e in passato, abbiamo votato a favore di numerose risoluzioni degli azionisti che chiedevano un controllo più approfondito sui rischi per i diritti umani nelle aree geografiche CAHRA. Tra gli esempi di queste risoluzioni degli azionisti rientrano l'adozione di una politica sui prodotti e servizi nelle aree di conflitto, la redazione di un rapporto sui rischi derivanti dalle attività in paesi con notevoli problemi di diritti umani e la rendicontazione del processo di due diligence per le attività commerciali in aree colpite da conflitti.



Quali sono i prossimi passi?

Il rafforzamento delle normative garantirà una maggiore trasparenza

Purtroppo, le tendenze geopolitiche non indicano un'immediata attenuazione delle tensioni globali. L'aspetto positivo però, è che gli enti di regolamentazione stanno intensificando gli sforzi per migliorare la trasparenza delle aziende su argomenti extra-finanziari che interessano gli investitori.

La **CSRD (Corporate Sustainability Reporting Directive)** è un'ampia iniziativa a livello europeo che rende obbligatoria la rendicontazione della sostenibilità per 50.000 aziende e fornisce un primo livello di trasparenza da parte delle aziende sulle loro pratiche.

Per quanto riguarda i diritti umani, sono emerse normative specifiche come la **Loi sur le Devoir de Vigilance** (legge sulla due diligence) **in Francia (2017)** e la **legge tedesca sulla due diligence della catena di fornitura (2023)**. Entrambe pongono i diritti umani al centro delle preoccupazioni delle grandi aziende e richiedono alle aziende medio-grandi di disporre e attuare un ragionevole piano di due diligence, che coinvolga tutte le parti interessate, per preservare l'ambiente e identificare e prevenire i rischi di violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali. L'ambito di applicazione delle leggi non riguarda solo le attività delle aziende stesse, ma anche la loro catena di fornitura.

L'UE ha inoltre intensificato l'impegno sull'argomento con la **Direttiva sulla due diligence in materia di sostenibilità aziendale (CSDDD)**, entrata in vigore il 25 luglio 2024 con l'obiettivo di "identificare e affrontare potenziali e reali impatti negativi sui diritti umani e sull'ambiente nelle attività dell'azienda, nelle sue sussidiarie e, ove correlato alle sue catene del valore, in quelle dei suoi partner commerciali"¹⁰. La direttiva è ora contestata dall' "Omnibus Simplification Package" attualmente sotto lo scrutinio della Commissione europea. Questo pacchetto mira ad alleviare l'onere normativo imposto alle imprese dalla Tassonomia, dalla CSRD e dalla CSDDD.

10 - Corporate sustainability due diligence - [Commissione Europea](#)

Pronti a impegnarsi

L'ultima edizione del Global Risks Report del World Economic Forum¹¹ rivela una cruda realtà: i conflitti armati tra stati sono ora tra i primi cinque rischi più gravi nei prossimi due anni. Il potenziale di contagio del conflitto è allarmante, con focolai come l'Ucraina, Israele e Taiwan che influiscono negativamente sull'ordine geopolitico, l'economia globale e la sicurezza delle popolazioni. **Anche se speriamo in soluzioni rapide, dobbiamo prepararci a eventuali ulteriori sviluppi negativi.**

Noi di Candriam non abbiamo atteso l'aumento dei conflitti per allocare le risorse necessarie a un dialogo efficace con le nostre partecipate. **I nostri impegni sono approfonditi, mirati e hanno un impatto sostanziale sulle nostre opinioni ESG e sull'idoneità delle aziende e degli emittenti nei nostri portafogli.**

Crediamo fermamente che questa due diligence sia una parte essenziale della nostra responsabilità di investitori sostenibili, a vantaggio dei portafogli dei nostri clienti e di molti altri stakeholder.

11 - Fonte: World Economic Forum, The Global Risks Report 2024, [WEF_The_Global_Risks_Report_2024.pdf](#)



Questo documento è fornito solo a scopo informativo e didattico e può contenere opinioni e informazioni proprietarie di Candriam, non costituisce un'offerta di acquisto o vendita di strumenti finanziari, né rappresenta una raccomandazione di investimento o conferma di alcun tipo di operazione, salvo ove espressamente concordato. Sebbene Candriam selezioni accuratamente i dati e le fonti all'interno di questo documento, errori od omissioni non possono essere esclusi a priori. Candriam non può essere ritenuta responsabile per eventuali perdite dirette o indirette risultanti dall'uso di questo documento. I diritti di proprietà intellettuale di Candriam devono essere rispettati in ogni momento, i contenuti di questo documento non possono essere riprodotti senza previa autorizzazione scritta.